

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza, le disposizioni
fiscali e previdenziali, gli indicatori economici attinenti la profes-
sione degli ingegneri*

16 – 30 aprile 2010



Roma, maggio 2010

Riforma degli Ordini

Arriva al punto di svolta l'azione di architetti e ingegneri per l'abolizione delle "lenzuolate" sulle liberalizzazioni. Nel mirino il sistema tariffario che, dopo la breccia aperta dagli avvocati, si prepara alla reintroduzione di livelli minimi inderogabili. L'azione nei confronti del Governo - e in particolare del ministro della Giustizia Angelino Alfano - per il ripristino dei compensi minimi è stata intensa. Lo scorso 15 aprile i rappresentanti delle professioni hanno avuto un incontro in forma plenaria a viale Trastevere. Incontro al quale i professionisti si sono preparati a lungo. Anche perché molte sono state le argomentazioni a supporto della tesi, sostenuta da ingegneri e architetti, che l'abolizione delle tariffe non ha favorito né il mercato, né la qualità progettuale, né i costi finali dei lavori, né la sicurezza delle opere. Una tappa significativa è stata la presentazione del sistema tariffario tedesco (la cui traduzione è stata curata dal Centro studi CNI, pubblicazione n. 113/2009, scaricabile dal sito www.centrostudicni.it), indicato come modello di studio per una possibile declinazione nella realtà italiana. «Il sistema tedesco, che si basa su tariffe ben individuate - afferma il presidente degli ingegneri Giovanni Rolando - dimostra prima di tutto che non è vero che l'antitrust europeo non permette di avere le tariffe minime; il sistema tedesco lega piuttosto la tariffa alla prestazione del professionista e al suo aggiornamento professionale. E in questo è un esempio da seguire». Un aspetto originale del sistema tedesco è il sistema di premi e penalità sulla tariffa: se il progettista offre una soluzione progettuale che assicura economie in fase di lavorazione viene premiato con un incremento del 20%, se invece il suo progetto ha fatto aumentare i tempi di realizzazione riceve un taglio del 5% sulla parcella.

Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, teme che la legge di riforma delle professioni annunciata dal ministro Alfano si traduca in «uno schiaffo alle nuove generazioni» e annuncia che, se tutte le ipotesi finora circolate saranno confermate, «la maggioranza si dovrà aspettare tutta la nostra opposizione». Ma dietro le dichiarazioni dell'autore delle ultime liberalizzazioni che hanno interessato anche le attività professionali, c'è una proposta alternativa di legge-quadro che il Pd intende rilanciare. Il testo parte dal Ddl Bersani-Mastella, presentato dal governo Prodi la scorsa legislatura a seguito di una fase di consultazione con tutti gli Ordini, le categorie, le associazioni e le organizzazioni sindacali interessate. Il responsabile economia e lavoro del Pd, Stefano Fassina, e il presidente del Forum Giustizia, Andrea Orlando, hanno annunciato una riunione di coordinamento sul tema



con i gruppi parlamentari «Si tratta di una legge di principi-hanno spiegato -per affrontare in chiave di modernizzazione temi cruciali quali il raccordo sistematico con l'istruzione universitaria, l'accesso alla professione senza vincolo di predeterminazione numerica, la disciplina per un dignitoso, efficace e remunerato tirocinio, le modalità e le forme di esercizio della professione, la previsione di una forma di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile e il riconoscimento delle associazioni di esercenti attività non regolamentate in ordini».

Università

Ennesima bocciatura dell'ordinamento universitario definito dal "3+2". Questa volta ad assegnarla ci pensa la Corte dei conti, nel «Referto sul sistema universitario» che mette in luce come la riforma che, tra i suoi principali obiettivi aveva quello di collegare il mondo accademico con quello del lavoro e delle professioni, abbia, di fatto, fallito. A testimoniarlo ci pensano anche i pochissimi iscritti alle sezione B degli ordini professionali, quelle dei triennali appunto. Ma i mali del sistema accademico non finiscono qui. Nel libro nero finiscono il sistema di governance e una spesa destinata solo per pagare gli stipendi del personale. A dieci anni dalla sua approvazione, si legge nella relazione della Corte dei conti, «è possibile verificare che la riforma non ha prodotto i risultati attesi né in termini di aumento dei laureati né in termini di miglioramento dell'offerta formativa». Il 60,5% dei laureati triennali infatti decide di proseguire nel biennio specialistico e pochissimi optano per l'iscrizione a un ordine professionale. E basta spuntare i numeri degli iscritti alle sezione B (istituite con il dpr 328/01 che ha modificato l'accesso alla professione), per rendersene conto: dai circa 1.000 architetti iunior, ai 148 psicologi, dai 26 geologi, ai 20 degli esperti contabili, fino a un solo iscritto all'ordine degli attuari.

Tempi più lunghi per la riforma dell'università. Anche le votazioni in commissione pubblica istruzione del Senato sono proseguite a rilento. Ci si è limitati all'approvazione di alcuni emendamenti all'articolo 2 (dei 15 che compongono l'intero provvedimento) relativi al nucleo di valutazione interno agli atenei, senza entrare nel merito delle questioni più spinose come i poteri del Consiglio di amministrazione e del Senato accademico.

Legislazione sui lavori pubblici, appalti e opere pubbliche, Via e Vas, piano casa, semplificazione attività edilizia, certificazione energetica, sicurezza lavoro, sicurezza stradale, dipendenti e amministrazione Ordini, ricerca e innovazione, energia e ambiente

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ ridotto a 30 giorni il termine per presentare ricorso nelle gare di appalto contro l'aggiudicazione definitiva e contro i bandi immediatamente lesivi; divieto di stipula del contratto fino a 35 giorni dopo la comunicazione dell'aggiudicazione definitiva; tetto massimo di 100 mila euro per il compenso degli arbitrati. Sono queste solo alcune delle novità contenute nel decreto legislativo n. 53 del 20 marzo 2010, di attuazione della direttiva 2007/66/Ce, che modifica le direttive 89/665/Cee e 92/13/Cee sulle procedure di ricorso in materia d'aggiudicazione degli appalti pubblici, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 84 del 12 aprile 2010;
- ⇒ maglie più strette sul ricorso all'uso della concessione da parte della Pubblica amministrazione per la costruzione e gestione delle opere pubbliche. Lo ha stabilito l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici in una delibera (2/2010) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 79 del 6 aprile. Quello della concessione è un tipo di appalto in crescita. Rientrano in questa categoria le opere in finanza di progetto ad esempio, realizzate a parziale o totale carico dei privati, che per questo non gravano interamente sulle casse pubbliche. Con la concessione l'amministrazione affida al privato concessionario il compito di progettare, costruire ma soprattutto gestire l'opera. A fronte della crescita dello strumento è sorto il problema di come strutturare al meglio i rapporti tra Pa e privati. «È necessario - spiega il consigliere dell'Autorità e relatore della delibera, Alessandro Botto - passare da un piano di controlli oggi solo formali a verifiche sostanziali, per accertare che l'opera sia effettivamente consegnata in tempi e costi certi». E così - si legge nella determinazione - «il concessionario che non è amministrazione aggiudicatrice non è tenuto ad applicare le norme del Regolamento sulla contabilità dei lavori pubblici». Ma questo non vuol dire che non debba seguire l'evolversi del cantiere. Al contrario deve sempre «avere contezza del relativo va-

lore quale indice di congruità della tariffa posta a carico dell'utenza, nonché di efficiente gestione e manutenzione da parte del concessionario»;

- ⇒ dal primo maggio tutte le imprese e le stazioni appaltanti che vorranno versare la tassa sulle gare all'Authority dovranno prima registrarsi sul suo sito e poi pagare con carta di credito o presso una ricevitoria Lottomatica. Una piccola rivoluzione che significa tracciabilità totale e in tempo reale di tutti i pagamenti. Ma che porterà una consistente sfida per il nuovo sistema informatico dell'Authority. Dal primo maggio, infatti, dovranno per forza passare dal portale *www.avcp.it* tutte le gare di lavori, servizi e forniture. Non ci sono novità, invece, per gli scaglioni contributivi che restano invariati nel 2010. Quest'anno il contributo dei soggetti vigilati sarà pari a poco più di 46 milioni di euro. Sul fronte delle modalità di pagamento, invece, arriva la vera rivoluzione informatica. Si compie, cioè, finalmente il processo, avviato già da qualche anno, che puntava verso la piena digitalizzazione dei pagamenti. Allora, si legge in una nota dell'Authority, «per eseguire il pagamento, indipendentemente dalla modalità di versamento utilizzata, sarà necessario iscriversi preventivamente *on line* al nuovo servizio di riscossione, che sarà disponibile sul sito dell'Authority dal 1 ° maggio 2010».

Per quanto riguarda gli *appalti* e le *opere pubbliche*:

- ⇒ la domanda scende, i ribassi di gara aumentano. Il mercato della progettazione pubblica si muove lungo queste due curve. Nel 2010 la doppia tendenza che caratterizza ormai da qualche tempo il settore si è inasprita. Secondo quanto segnala l'Oice, nel rapporto relativo all'andamento del settore nel primo trimestre dell'anno, a marzo il valore dei bandi mandati in gara è sceso dell' 11,6%, accentuando la flessione della già fiacca domanda pubblica di servizi di progettazione. Per contro, la concorrenza esasperata ha scatenato una vera e propria guerra dei prezzi che spinge verso l'alto gli sconti con cui vengono aggiudicate le gare. Il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2009 è stato del 36,5%, «che raggiunge l'81% - si segnala nello studio - nell'aggiudicazione della gara del Comune di Grigno (Tn)» per il progetto di recupero di alcune scuole per un importo base di 237.931 euro.

Per quanto riguarda la *Via* e la *Vas*:

- ⇒ a due anni dalla revisione della seconda parte del Codice ambiente e a più di uno dal termine concesso alle Regioni per adeguare le proprie discipline, una Autonomia su due non ha ancora aggiornato la normativa in materia di *Valutazione di impatto ambientale* o di *Valutazione ambientale strategica*. Solo in nove casi per la *Via* e in 11 per la *Vas*, sono stati varati nuovi provvedimenti o sono stati integrati quelli esistenti. All'elenco vanno aggiunte le Province autonome di Trento e Bolzano che, in ragione delle competenze primarie in materia ambientale, difendono la validità delle disposizioni del territorio, anche se precedenti rispetto al novellato statale;
- ⇒ ritmi di lavoro serrati e altissimo numero di pareri emessi. Tanto da riuscire a portare l'arretrato verso limiti fisiologici. A poco meno di due anni dal suo insediamento, la Commissione per la valutazione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente nominata da Stefania Prestigiacomo può fare un bilancio piuttosto positivo del suo operato. In venti mesi ha emesso 129 tra pareri e verifiche di esclusione *Via*, sbloccando poco più di settanta opere impantanate nelle maglie della vecchia gestione. Nonostante il superlavoro dei commissari, però, resta ancora vivo il tema delle opere energetiche. Centrali, rigassificatori, elettrodotti impiegano ancora tempi troppo lunghi per ottenere il timbro verde: circa l'87% delle pratiche bloccate è riferito a infrastrutture energetiche. E quasi tutti gli arretrati storici sono proprio centrali, metanodotti e rigassificatori.

Per quanto riguarda il *piano casa*:

- ⇒ modifiche e precisazioni sono ormai una costante per i piani casa regionali. In attesa degli ammorbidimenti annunciati dai governatori regionali appena eletti (ad esempio in Piemonte, Abruzzo e Campania) altre regioni sono intervenute. In Sardegna è stata approvata, con decreto della giunta 9 marzo 2010, n. 9, una circolare esplicativa: chiarito innanzitutto l'ambito di applicazione, che è esteso dalla legge 4/2009 ai «*servizi connessi alla residenza e a quelli connessi alle attività produttive*». Un elenco dei servizi connessi, meramente esemplificativo, è contenuto nell'articolo 4 del decreto assessoriale 20 dicembre 1983, n. 2266-U, che include i negozi di prima necessità, gli studi professionali, i bar e le tavole calde, mentre in quelli delle attività produttive sono inclusi i fabbricati utilizzati a fini in-

dustriali o artigianali e quelli in cui si esercita il commercio o si erogano i servizi. Insomma, difficile dire quali immobili siano esclusi. Mutamento di rotta, invece, in Basilicata. In precedenza, gli interventi di demolizione e ricostruzione erano vietati *tout court* in aree con tutela paesaggistica; ora, grazie alla legge regionale 11/2010 sono consentiti, salvo convocazione della conferenza di servizi con eventuale assenso del ministero dei Beni culturali. In Lazio cancellato dalla legge 1/2010 l'obbligo della redazione del fascicolo del fabbricato e applicabile la disciplina anti-sismica esistente, nelle more della redazione del relativo regolamento. In Molise, con la legge 3/2010 è stata ampliata l'applicazione del piano casa regionale alle costruzioni che abbiano completato le strutture portanti alla data del 19 dicembre 2009 ed è stato dato ai comuni il termine di 60 giorni per decidere sulle domande di sanatoria edilizia collegate.

Per quanto riguarda il *semplificazione attività edilizia*:

- ⇒ cambia volto l'articolo 5 del D.L. 40/2010 “incentivi”, dedicato all'attività edilizia libera, con un emendamento di Cosimo Ventucci approvato dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera e da lunedì 3 maggio 2010 all'esame dell'Aula. Le modifiche al Testo unico per l'Edilizia vanno nel senso di liberalizzare gli interventi edilizi minori, anche se con alcuni distinguo, già nella legislazione statale e di consentire alle regioni ulteriori semplificazioni. Si aggiunge l'abbattimento delle sanzioni per chi non rispetta neppure le minime formalità residuali. Per entrare nel dettaglio l'attuale versione dell'articolo 5 prevede per alcuni interventi una completa liberalizzazione (l'interessato compie l'attività e non deve dare notizia al comune o adempimenti simili); per altri interventi è necessaria una comunicazione, anche telematica, al comune; per le manutenzioni straordinarie oltre alla comunicazione è necessario anche un progetto asseverato dal tecnico di fiducia. Vengono completamente liberalizzate la manutenzione ordinaria, l'eliminazione di barriere architettoniche (tranne rampe, ascensori o manufatti che alterano la sagoma), ricerche nel sottosuolo (salvo ricerca idrocarburi), movimenti terra pertinenti ad attività agricola, serre mobili (non in muratura).

Per quanto riguarda la *certificazione energetica*:

- ⇒ per ottenere l'incentivo riservato alle case in classe energetica A e B si possono utilizzare anche i certificati regionali, ma a condizione che i calcoli del risparmio di energia siano fatti con il modello nazionale. Il ministero dello Sviluppo economico è intervenuto sulla procedura per ottenere il bonus di 7Mila euro per immobili in classe A e di 5mila euro per la classe B. E lo ha fatto rispondendo alle domande sul bonus poste dal settimanale «Edilizia e Territorio» che le pubblica in forma integrale. I dubbi nascono dal fatto che al momento in Italia convivono diverse modelli di certificato: quello nazionale, adottato in base al dlgs 192/2005 e alle successive linee guida e quelli di alcune regioni (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna) che si sono dotate di proprie regole, non sempre allineate con quelle statali. «Edilizia e territorio», quindi, ha chiesto se i certificati emessi sulla base delle procedure regionali siano validi per ottenere l'incentivo. E la risposta è stata affermativa. Ma solo “*purché la prestazione energetica certificata - si legge nella nota - sia determinata con le metodologie di calcolo previste dai decreti attuativi del decreto legislativo 192/2005*”. Il documento andrà firmato dai tecnici, pubblici e privati, e dai liberi professionisti abilitati alla progettazione di edifici e impianti;
- ⇒ il Cresme calcola che nel 2010 solo 7.750 alloggi su 190.600 saranno in classe A e B. Per l'Ance si arriverà a 30mila ma i contributi in ogni caso incideranno poco. Il Cresme spiega come è arrivata ai 7.750 alloggi. «L'analisi effettuata da Cresme e Legambiente dei Regolamenti edilizi comunali - scrivono - rileva che i Comuni che hanno adottato un Regolamento edilizio orientato a prescrivere, incentivare e/o promuovere nuove costruzioni residenziali che rispettino parametri di efficienza energetica rappresentano una quota del 20,3% della nuova produzione edilizia, pari a 38.700 nuove abitazioni». «L'esame - aggiunge il Cresme - del combinato fra leggi regionali (sulla classificazione energetica) e Regolamenti edilizi comunali, porta a stimare che tali interventi producano per l'80% immobili in classe C e D e per il 20% immobili in classe A e B». Ecco dunque la stima finale: «Si stima pertanto che le realizzazioni nel 2010 riguarderanno circa 7.750 abitazioni classificate in classe A e B». «Sono circa 7.000 in classe B - aggiunge il direttore tecnico Lorenzo Bellicini - e 750 in classe A». «Si consideri - aggiunge il Cresme - che CasaClima nella sua attività decennale ha certificato

1.528 edifici in classe B, 480 in classe A e 56 in classe Oro, per un totale di circa 5-8.000 unità abitative». «Insomma - conclude Bellincini - se la nostra stima di 7.750 abitazioni venisse confermata, il fondo di 60 milioni di euro sarebbe utilizzato solo parzialmente, nella misura di circa 4,9 milioni di euro per gli immobili in classe A e 35,2 milioni per le classi B, per un totale pari a circa 40 milioni di euro». E dunque circa 20 milioni di euro avanzerebbero. Molto più ottimiste le stime dell'Ance sul mercato delle case *low energy*. «Da stime sul territorio - scrive il Centro studi dell'associazione - si ritiene che saranno realizzati e messi sul mercato nel 2010 un numero compreso tra 20.000 e 30.000 nuovi alloggi rientranti nei livelli di prestazione energetica richiesti per godere degli incentivi».

Per quanto riguarda la *sicurezza sul lavoro*:

- ⇒ l'insicurezza sul lavoro costa più del 3% del Pil. Nel 2007, in particolare, gli oneri sono stati pari a quasi 48 miliardi di euro e nel 2012 dovrebbero salire a 51 miliardi di euro. Lo dice l'Inail che ha stimato il costo economico e sociale dei danni da lavoro.

Per quanto concerne la *sicurezza stradale*:

- ⇒ nel 2009 l'Italia ha pienamente centrato l'obiettivo di riduzione del numero dei morti sulle strade fissato in ambito europeo: dai 4.731 del 2008 è scesa a 4.066, con un calo percentuale del 14%. Anche i feriti sono diminuiti, seppure in misura più ridotta, scendendo da 310 mila a 289 mila. Se questo trend venisse confermato anche per il 2010 il nostro paese coglierebbe in pieno il target che si è data la commissione europea con il 3° Programma di azione dimezzare il numero delle vittime rispetto al 2002, dai 7 mila di allora a 3.500. Il che equivale a salvare ogni anno tutti gli abitanti di un piccolo comune. Ed è qui, però, che arriva la cattiva notizia. Dai primi dati raccolti dal ministero dell'Interno e dalla polizia stradale nei primi tre mesi di quest'anno emerge una netta inversione di tendenza: la mortalità è tornata a salire, di ben il 17%, e anche i feriti aumentano, anche se solo del 4%. Responsabili di questo inatteso salto all'indietro sarebbero le autostrade, mentre non si segnalano variazioni sulle strade statali, regionali e provinciali e nemmeno nei centri urbani.

Per quanto riguarda *dependenti e amministrazione degli Ordini*:

- ⇒ anche gli ordini professionali devono istituire al proprio interno l'organo indipendente di valutazione, cioè lo strumento previsto dalla riforma Brunetta per monitorare la meritocrazia nella pubblica amministrazione. Lo ha stabilito la Commissione nazionale di valutazione nella delibera 45/2010, in vista della scadenza del 30 aprile. Gli ordini, però, hanno spesso un numero di dipendenti troppo piccolo per far partire tutto il meccanismo, per cui la commissione rimanda a successive «integrazioni e modifiche» dei decreti attuativi la possibilità di una disciplina speciale per le categorie;
- ⇒ niente agevolazioni fiscali ai comitati che gestiscono la sede e i beni degli ordini e dei collegi professionali. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 9758 del 23 aprile 2010, ha respinto il ricorso del Comitato dei Consigli nazionali degli ordini e Collegi professionali (Comprofessionisti). In particolare la sezione tributaria ha chiarito che al comitato dei consigli nazionali degli ordini e dei collegi professionali non spetta l'esenzione di cui al dpr 29 settembre 1973, n. 601, art. 6. Infatti esso non svolge attività con scopi esclusivamente culturali, nonché è inquadrabile tra gli istituti di istruzione e di studio e di sperimentazione di interesse generale e che non hanno fine di lucro.

Per quanto riguarda la *ricerca e l'innovazione*

- ⇒ la gelata dell'economia non ha sfiorato il mondo delle invenzioni. In un anno avarissimo di segni «più», brevetti e marchi possono vantare un consuntivo a livelli record, che vede il 2009 doppiare il numero di novità certificate rispetto ai 12 mesi precedenti, e gettare una buona base anche per il futuro grazie all'aumento delle domande che interessa quasi tutti i settori. Il tutto mentre l'agenda è ricca anche di novità normative, con il codice della proprietà industriale appena varato dal Consiglio dei Ministri che armonizza le regole di casa nostra alla disciplina europea e assegna agli atenei la titolarità delle scoperte dei loro ricercatori. I numeri arrivano dal censimento che l'Ufficio italiano marchi e brevetti, unificato all'anticontraffazione nella nuova direzione generale al ministero dello Sviluppo economico, ha presentato nell'ambito degli eventi italiani legati alla «giornata mondiale della proprietà industriale». Nel 2009 il timbro dell'ufficio ha promosso 22.099 invenzioni, cioè più 60 al giorno,

con un ritmo quasi tre volte superiore ai 7.318 via libera riconosciuti l'anno prima. La crescita moderata che aveva caratterizzato il triennio 2006/2008, a un ritmo medio del 10% ogni 12 mesi, sembra essersi trasformata in un'impennata travolgente, frutto anche del restyling organizzativo che ha permesso di intensificare l'esame delle domande.

Per quanto concerne *energia e ambiente*:

- ⇒ Le troppe regolamentazioni regionali e l'assenza di linee guida nazionali stanno bloccando il mercato delle energie rinnovabili. L'Antitrust ha individuato «ostacoli diretti e indiretti all'accesso al mercato e ingiustificate distorsioni» per chi vuole produrre energia elettrica da vento, sole e le altre fonti "verdi". Le tante leggi regionali approvate in questi anni sono spesso incompatibili tra di loro creando incertezza e discriminazione per le aziende. Per il garante del mercato la soluzione è approvare finalmente delle linee guida. In particolare, secondo l'autorità, sarebbe auspicabile che le linee guida contenessero «un'indicazione circa l'importo massimo degli oneri istruttori che i comuni possono richiedere, definendolo non in forma fissa ma in percentuale rispetto alla produzione annua stimata o alla potenza installata: in questo modo non verrebbero discriminati gli impianti di piccole dimensioni», così come sarebbe opportuno imporre la trasparenza dei contributi previsti dalle singole amministrazioni. Infine vanno chiariti standard nazionali per le compensazioni che i comuni possono richiedere;
- ⇒ «L'Italia potrebbe avere la sua prima centrale nucleare in metà tempo e con la metà della spesa rispetto ai programmi attuali. Basta interrompere il decommissioning di Caorso e ricostruire dalle strutture esistenti» Giuseppe Recchi, presidente e amministratore delegato di General Electric per il Sud Europa ha deciso di trasformare in un progetto concreto un'idea che circola da un po' tra gli addetti ai lavori. «Caorso è stata costruita da Ansaldo nucleare su progetti e brevetti Ge - insiste Recchi - abbiamo fatto degli studi preliminari con i nostri ingegneri e i lavori di decommissioning non hanno pregiudicato la possibilità di un revamping (ammodernamento) della centrale che potrebbe garantire circa 900 Mw con soli due anni di lavori e due miliardi d'investimenti». Il costo va paragonato ai 4-4,5 miliardi di euro che Enel e Edf stimano di dover sborsare per realiz-

zare il primo Epr da 1600 Mw, anche se Recchi sottolinea che tornare a Caorso non è un modo per far concorrenza al piano italo-francese: «I progetti non sono assolutamente alternativi sia per dimensioni che per tempistica, le centrali dell'Enel saranno operative dal 2020 ». Pur con i tempi lunghi delle autorizzazioni, il vecchio impianto potrebbe tornare in funzione per il 2014. Ge ha avuto i primi contatti con Ansaldo nucleare trovando la disponibilità a approfondire il progetto. Ora dovrà cercare una cordata di produttori elettrici disposta a sostenere l'investimento. Candidato naturale, anche per questioni geografiche, è A2A che potrebbe coagulare intorno a sé un gruppo di municipalizzate del Nord: «Stiamo parlando con tutti gli stakeholder, andrà fatto un passo anche con Sogin che è proprietaria del sito» spiega Becchi. La società che si occupa dello smantellamento delle centrali è posseduta al 100% dallo Stato e dovrebbe bloccare il decommissioning (che costerà altri 500 milioni di euro nelle future bollette). Dal punto di vista tecnico il revamping di Caorso non è un azzardo: attualmente esistono 40 reattori nel mondo dello stesso modello Ge tuttora operanti. La centrale in provincia di Piacenza, completata nel 1978, funzionò solo dall'81 all'86 (fu chiusa definitivamente nel 1990), ed è più giovane della quasi totalità delle centrali attive attualmente negli Stati Uniti. «Il vantaggio più importante della terza generazione è quello della maggior sicurezza- obietta Recchi- con il revamping noi possiamo applicare le tecnologie più avanzate anche agli impianti di seconda generazione, come succede in molti altri paesi». Dal punto di vista giuridico la legge sul ritorno al nucleare rimette ad un decreto Cipe, ancora da scrivere, la definizione delle tecnologie ammissibili;

- ⇒ il programma nucleare va fatto d'intesa delle Regioni in cui saranno costruite le centrali. Ma lo snodo del programma atomico è il deposito delle scorie radioattive. Un deposito che sarà di superficie invece che sotterraneo (come invece sta facendo la Finlandia), e che sarà anche il centro di ricerca delle tecnologie sul nucleare. Sono alcune delle anticipazioni date da Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico con "focalizzazione" sui temi dell'energia, durante l'assemblea dell'Aper, l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili.